

Ulisse* a Montecitorio
di Alessandro Albanese

Ricordo di Altiero Spinelli: commemorazione del decimo anniversario della morte, Luciano Violante (a cura di), Sala della Lupa della Camera dei Deputati, 16 dicembre 1996, Roma, Camera dei Deputati, 1997

È stato pubblicato dalla Camera dei Deputati, in occasione del decimo anniversario della morte di Altiero Spinelli (16 dicembre 1996), un testo che raccoglie i suoi interventi come deputato italiano, eletto come indipendente nelle file del PCI (VII e VIII legislatura 1976/80), con introduzione di Luciano Violante (allora Presidente della Camera), Renzo Imbeni, Gaetano Arfè e Mauro Ferri e un'appendice che illustra le posizioni da lui assunte durante quegli anni. Un periodo, è bene ricordarlo, pieno di avvenimenti delicati, sia per l'Italia (rapimento e uccisione di Aldo Moro) che per l'Europa (elezione diretta del Parlamento europeo, introduzione dello SME e allargamento alla Grecia).

Sicuramente questo è un aspetto della vita di Spinelli meno conosciuto e meno studiato dagli storici, più propensi ad approfondire la sua vita in un contesto più ampio come quello europeo. La raccolta, di per sé, non aggiunge nulla al pensiero dell'autore del Manifesto di Ventotene, tanto è che lui stesso, nel suo Diario, definisce così questo suo periodo alla Camera: "Il Parlamento italiano invece non mi interessa in alcun modo ed in esso mi muovo con goffaggine e senza quel che faccio abbia molto senso". NOTA

In realtà, come si può evincere leggendo i testi dei suoi interventi, egli continuerà la sua lotta per l'Europa anche dai banchi di Montecitorio, presentandosi in tutta la sua originalità nel panorama politico italiano di ieri e di oggi. La stessa scelta di presentarsi nelle liste del PCI è vista nell'ottica di appoggiarsi ad un partito capace di rappresentare le masse, e dunque di assicurargli un seggio, oltre che di sostenerlo politicamente, in vista della difficile battaglia per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, ormai imminente. Annotava infatti: "Io non rientrerò nel PCI, perché ormai non posso essere che del mio personale partito. Ma pur vengo dal PCI, ed un po' di piacere mi fa, che essi infine mi abbiano riconosciuto".

* Pseudonimo di Altiero Spinelli

In questo si contraddistingueva nel modo più esemplare rispetto ai politici nazionali, che spesso utilizzano i temi europei per inutili discussioni che hanno in realtà per oggetto la politica interna, mostrandosi del resto incapaci, anche durante le elezioni comunitarie, di produrre programmi di respiro internazionale. Da Spinelli che interviene al Parlamento italiano le questioni interne verranno invece toccate marginalmente (duro è l'attacco ai governi democristiani, incapaci al loro interno di dare voce alle correnti progressiste presenti in esso e di dialogare con il PCI per una politica nuova, in grado di affrontare le esigenze di un paese in trasformazione e di tener conto dei cambiamenti internazionali), ma sono soprattutto le questioni europee a farla da padrone. Spinelli intuisce da subito che ormai gli interessi e il benessere italiano passano da Bruxelles.

Come nota giustamente Renzo Imbeni (allora vicepresidente del Parlamento Europeo) Spinelli è un politico che padroneggia tutti i temi comunitari, un "politico puro", un innovatore capace di rischiare e di "rienunciare i termini dei problemi politici con mente sgombra da preconcetti dottrinari". Spinelli comprende che all'Europa che si va costruendo manca un'anima, perché è una costruzione edificata soltanto sulle leggi dei mercati e dai funzionari di banca. Di qui appunto l'importanza di far eleggere il Parlamento europeo dai cittadini e di dotarlo di poteri forti. La speranza di Spinelli è che si venga a formare una sorte di patriottismo europeo attraverso la partecipazione attiva dei cittadini alle scelte delle istituzioni comunitarie e ciò si traduca anche in meno poteri agli apparati governativi nazionali.

Come si legge già dalle note introduttive, Spinelli portava nel quadro politico temi ancor oggi di grande attualità (basti pensare alla carta costituzionale) e al tempo trasformati in proposte decisamente più organiche di quelle successivamente elaborate nelle sedi comunitarie e intergovernative. Rappresentativo del pensiero di Spinelli è sicuramente il discorso tenuto alla Camera il 10 febbraio 1977, relativo all'approvazione della legge che consentiva l'elezione a suffragio universale diretto dei membri italiani dell'Assemblea di Strasburgo. L'ex commissario europeo espone le fasi principali della costruzione europea e ne denuncia i limiti, caratterizzati da un peso eccessivo dei governi nazionali e delle banche. Insomma, per lui la Comunità è ancora "un vaso chiuso senza partecipazione popolare, senza dibattiti pubblici, senza elaborazione su scala europea di visioni, di programmi, di politiche alternative".

Il gran personaggio vede nell'elezione diretta del primo Parlamento europeo la nascita della prima costituente europea, capace di dar voce al popolo europeo (espressione che lui utilizza e che ci fa ricordare l'esperienza del Congresso del Popolo europeo, attuata dallo stesso Spinelli negli anni '60 e tra i primi esempi di mobilitazione popolare a favore dell'Europa federale). Quindi un Parlamento europeo legittimato dal voto popolare capace di riformare la macchina comunitaria, di sostenere un governo europeo e di legiferare su alcune materie di interesse comune (politica economica e sociale, difesa dei diritti umani, politica estera e cooperazione con i paesi in via di sviluppo). Il Parlamento europeo si presenta ai suoi occhi come l'unico luogo in grado di creare una vera solidarietà tra i popoli e contrastare il particolarismo dei governi nazionali.

Spinelli chiede coraggio di affrontare il nuovo senza timori (come nel caso dello SME) e attacca quell'eupeismo di pura forma, per non dire vuoto nei contenuti, dei governi italiani (mancanza di raccordo tra il Parlamento e il ministro delle Esteri; mancanza di coordinamento tra i diversi ministri sulle tematiche comunitarie; incapacità di applicare le norme comunitarie o di prenderci quello che ci spetta nei finanziamenti europei).

Leggendo queste sue dichiarazioni ci si può rendere dell'attualità del suo pensiero e di come il nostro paese di strada ne abbia fatta veramente poca. Un messaggio, come si vede semplice, chiaro ma che ancora oggi trova difficile applicazione e sostegno in Europa.

Sicuramente la raccolta curata dalla Camera racchiude in sé i principi guida del pensiero spinelliano e restituisce il carattere combattivo di un uomo pronto a lottare in ogni forma democratica per la realizzazione di un ideale. Un testo da consigliare ai nostri parlamentari e a coloro che vogliono iniziare a conoscere un personaggio diverso della politica europea (dire italiana sarebbe riduttivo), ancora poco conosciuto nel nostro paese ma anche a tutti quelli che cercano un ideale in cui credere.